

Il gringo messicano

di Dario Puccini

CARLOS FUENTES, *Il gringo vecchio*, traduzione di Claudio M. Valentinetti, Mondadori, Milano 1986, pp. 189, Lit. 18.000.

Fino al 1967 la fama di Carlos Fuentes in Italia è stata in netta e sicura ascesa: tre romanzi tradotti, e tutti con buon successo, presso la Feltrinelli (*La Morte di Artemio Cruz*, *Aura* e *Cambio di pelle*); uno di essi, *Aura*, ridotto in film, con il titolo *La strega in amore*, con regia di Damiano Damiani e interpretazione di Rosanna Schiaffino; nel 1966, la nomina a componente della giuria del Festival del Cinema a Venezia; e nel 1967, appunto, lo scandalo di un romanzo ambizioso e audace (*Cambio di pelle*) premiato dalla giuria internazionale di Formentor e poi proibito dalla censura franchista, e, con la proibizione, il solito seguito di polemiche e di dichiarazioni. Fuentes — personalità cosmopolita e di fertilissimo ingegno — ha ripagato peraltro questa fama italiana con una conoscenza attiva e attenta della letteratura e del cinema italiano: un saggio brillante su Vittorini, uno su Marco Bellocchio, e una ricognizione non superficiale e continua su alcuni eventi letterari e pittorici e teatrali del nostro paese, grazie anche al fatto che suo padre è stato per vari anni ambasciatore del Messico in Italia.

E poi: dal 1967 al 1978 la quasi completa dimenticanza, poiché solo si registra in questi anni, precisamente nel 1978, la ristampa, in sordina, presso Mondadori, de *La morte di Artemio Cruz* (un classico ormai della nuova narrativa ispanoamericana) e di *Aura*. In questo lungo frattempo — compreso il lasso tra il 1978 e oggi —, Fuentes ha pubblicato svariati libri, e ben cinque romanzi: *Zona sacra*, *Cumpleanos*, *Terra nostra* (un romanzo di 800 pagine, globalizzante, generoso e significativo), *La cabeza de la hidra*, e ora, *Gringo viejo*, che finalmente esce con grande strepito e meritato lancio. Ma non si fermano ai romanzi e ai racconti (alcuni molto belli) e al teatro (di cui un dramma, *Il cieco è re*, rappresentato con successo di critica al Festival del Teatro di Vienna, in francese, nel 1970), le attività di Fuentes. Un suo libro su Cervantes e sul romanzo moderno, *Cervantes o la critica della lettura* (1976) e un suo panorama de *Il nuovo romanzo ispanoamericano* (1969) sono due opere di grande rilievo e di molta intelligenza, che dimostrano la sua profonda consapevolezza critica.

Che un nuovo Fuentes possa dunque risorgere, anche in Italia, dalle ceneri quasi spente del primo Fuentes è cosa non solo auspicabile ma anche giustissima. È accaduto con Jorge Amado, solo per citare un caso latinoamericano, e può accadere, si spera, e forse con maggiori motivazioni, con Carlos Fuentes. Non importa, mi sembra, che il ritorno di Fuentes sia mediato da un successo negli Stati Uniti: da un po' di tempo non è più Parigi a dettare le mode letterarie e soprattutto artistiche bensì New York. (A Parigi, comunque, sono stati tradotti quasi tutti i libri di Fuentes).

C'è da dire, inoltre, che tale mediazione nordamericana è estremamente importante e densa di significato, per chi, come il sottoscritto, pensa a una continuità e una osmosi fruttifera delle culture continentali americane. Il merito di Carlos Fuentes è stato quello di aver avuto una felice idea o trovata iniziale: inventare una morte plausibile allo scrittore americano Ambrose Bierce, scomparso misteriosamente in Messico

nel 1914, durante la rivoluzione di Pancho Villa. E di aver intessuto, su tre personaggi — il gringo vecchio, che è Bierce, in cerca di una bella morte; la insegnante Harriet Winslow, chiamata in Messico per una missione impossibile (custodire la casa principesca dei Miranda, ricchi proprietari terrieri, fuggiti al primo sentore della ribellione); e un generale delle truppe di Villa, Tomas Arroyo, personaggio di una emblematica

dare di Bierce: dalle sue parole "narranti" e scritte, al loro riflesso in altre parole "narranti" e scritte.

Fuentes, che è, a sua volta, autore evocativo ed elegiaco (e penso al suo libro più bello, *La regione più trasparente*, e al suo libro centrale, *La morte di Artemio Cruz*), e quindi con notevoli potenzialità epiche e drammatiche (*Il gringo vecchio* si svolge nel teatro fisso della hacienda dei Miranda), mostra in questo nuovo romanzo tutti i pregi (e le molte virtù) e alcuni molesti difetti di questo genere di narrazione: che oggi ci appare composita e come indotta, derivata: e, nella sua ambizione di totalità, un po' fumosa ed enfatica. (A questa fumosità contribuisce non poco la ver-



sione sbrigativa del romanzo, trascritta in un italiano improbabile e inesistente — *usmare per fiutare* — e con inutili aggiunte di vaghezza, come quando si traduce con "abito di

luci", il famoso "traje de luces" dei toreri: Pancho Villa che va in battaglia vestito quasi al modo dei toreri).

Al pari che nei suoi libri migliori, anche qui la componente "saggistica", ovvero riflessiva e storicizzante, di Fuentes lo aiuta e lo ostacola allo stesso tempo: questo *Gringo vecchio* nel momento, infatti, che si racconta, ci offre tutte le chiavi per decifrarlo: penso a un capitolo, il XVII, dove sono riportate, appunto, tutte le chiavi: ora psicologiche, ora persino psicanalitiche (si vedano i rapporti con i tre padri dei tre protagonisti), ora persino interpretative del romanzo.

Al lettore degli Stati Uniti, come a quello dell'America Latina, penso che piaccia molto il carattere sentenzioso e problematico, e un po' altisonante, del romanzo. A noi lettori europei, suppongo, questa scrittura risulta lievemente appannante, anche se l'invenzione e la sua resa rimangono senza dubbio pregevolissime, con pagine memorabili, come quella del ballo dei rivoluzionari nella sala degli specchi e quella della repentina morte del gringo vecchio.

Non solo il Rio Grande

di Marcello Carmagnani



Lo sfondo de *Il vecchio gringo* è la rivoluzione messicana intesa non tanto come un fatto d'armi e un fatto politico ma piuttosto come una Rivoluzione, con la erre maiuscola, capace di ridefinire, ridisegnare, una identità messicana poiché "il Messico non è un paese perverso. E solo un paese diverso".

Ritroviamo così la caratterizzazione della rivoluzione messicana come lotta di popolo che non solo non vuole "più un mondo dominato dai caciques, dalle sacrestie e dalle aristocrazie ridicole" e "passare la vita sottomesso" ma di una rivoluzione come lotta che non finisce mai e per conoscere l'esistenza di "un mondo fuori dai nostri campi di mais", per incontrare "gente venuta da ogni parte", per cantare "insieme le canzoni", sognare "insieme i sogni" e discutere "se eravamo più felici soli nei nostri villaggi o adesso volando qui avvolti in tanti sogni e in tante canzoni diverse".

Questa apertura sul mondo, che è la rivoluzione, si muove però in modo confuso tanto da

poter essere irrimediabilmente compromessa dal modello individualista, proposto simbolicamente dal gringo vecchio, che "come tutti i gringos: inquieti, si muovevano dimenticando la loro antica fedeltà a un solo luogo e a un solo paesaggio e a un solo cimitero", e l'incertezza dell'anima messicana, simbolicamente espressa dal generale Arroyo, che non vuole rinunciare alle vecchie lealtà — "sono quello che conserva le carte. Qualcuno deve farlo. Non abbiamo altro modo di provare che queste sono nostre. E il testamento dei nostri antenati... Le nostre vite, le nostre anime" — ma sente anche l'impegnosa necessità "di continuare a andare avanti" poiché "la rivoluzione è adesso la nostra casa".

Ma, come andare avanti? L'individualismo americano è troppo minaccioso poiché pretende, in nome della democrazia e del progresso, di fare tabula rasa di una ricca tradizione culturale che finirebbe non solo col depauperare ma addirittura col negare l'identità messicana. Non rimane allora, come ce lo propone l'altra protagonista del romanzo, Harriet Winslow, che cerca "di capire tutto, te, il tuo paese, la tua gente", sperando che anche il messicano accetti la diversità culturale dell'altro, dell'americano, e ritrovando un'intesa nella volontà di non fare "niente contro la tua stessa gente" e "neanche contro la mia unica gente".

Le due tradizioni culturali, quella americana e quella messicana, che si sono sempre affrontate minacciosamente, facendo di tutto per non intendersi, possono allora ritrovarsi superando la vecchia frontiera, che non è il fiume che separa il Messico dagli Stati Uniti, ma "una frontiera segreta dentro ognuno" che è quella "più difficile da passare, perché ognuno si aspetta di trovarsi lì, solitario dentro di sé, e scopre solo di essere più che mai in compagnia degli altri".

icità ambigua e sconcertante — una vicenda di conflitti e di attrazioni, che esemplificano, talora con eccessiva schematicità, ma nella maggior parte dei casi con alta drammaticità e forbita sottigliezza, il rapporto quasi psicologico, comunque angoscioso, intriso di senso di colpa e volontà di identificazione, tra gli Stati Uniti e il Messico, e tra il Messico e gli Stati Uniti: due civiltà, una con radici più segrete e antiche; l'altra, con un fervore e una eticità, nei migliori, lacerata e dolorosamente confusa. E, in mezzo, una frontiera, reale e insieme simbolica.

Non saprei dire se i personaggi più inventati (Harriet e Arroyo) siano da considerare come personaggi di Bierce scrittore — crudele e visionario cronista della guerra civile americana —; ma sono certo che il personaggio Bierce, il gringo vecchio, è ricavato da una possibile (ma inesistente, sia chiaro) autobiografia dello scrittore: il che significa che Fuentes ci ha dato una delle più penetranti interpretazioni che si potessero

F. Alberoni, F. Ferrarotti, C. Calvaruso

I GIOVANI VERSO IL DUEMILA

pp. 128 - L. 15.000

Sergio Quinzio
DOMANDE
SULLA SANTITÀ
Don Bosco, Cafasso, Cottolengo

pp. 96 - L. 10.000



EDIZIONI GRUPPO ABELE

Centro promozione e diffusione: Via dei Mercanti, 6 - 10122 Torino - Tel. 011/518427

PRATICHE EDITRICE

Meyer Schapiro
PAROLE E
IMMAGINI

La lettera è il simbolo nell'illustrazione di un testo
Ricostruzione puntuale e illuminante del percorso che pittori e scultori hanno segnato, fin dai tempi più antichi, traducendo in immagini i testi scritti della tradizione storica, letteraria, religiosa e poetica
pp. 100 L. 13.000

J. David Bolter
L'UOMO DI
TURING

La cultura occidentale nell'età del computer
Analisi appassionata e rigorosa della diffusione del computer nella nostra epoca e delle trasformazioni che è destinato a introdurre nella vita civile e intellettuale dell'umanità
pp. 320 L. 27.000

Italo Svevo
SCRITTI SU JOYCE
a cura di Giancarlo Mazzacurati
Nei primi anni del Novecento Svevo legge e commenta l'opera di Joyce: ne risultano pagine di lucidissima intelligenza critica, in cui è iscritta anche la storia di una lunga e inquieta relazione intellettuale
pp. 145 L. 12.000

Alessandro Serpieri
RETORICA
E IMMAGINARIO
Introdotta da chiare premesse critiche, il volume presenta smaglianti letture di grandi opere letterarie a forte valenza "immaginaria" e delle figure più moderne e trasgressive che vi agiscono ed hanno voce
pp. 340 L. 28.000

Distribuzione PDE in tutta Italia